

MOSTRA

Han Meilin e il suo mondo dell'arte I panda di bronzo invadono Venezia

La retrospettiva «Il mondo di Han Meilin» all'università Ca' Foscari fino al 28 febbraio, è curata dall'ambasciatore Umberto Vattani e da Zhao Li

di **ALESSANDRO ZANGRANDO**

Un'installazione di Han Meilin nel cortile di Ca' Foscari a Venezia. Tutte le fotografie sono di Andrea Pattaro/Vision

Una nuova popolazione abita i cortili di Ca' Foscari. Dieci panda di bronzo sono disseminati negli spazi dell'università veneziana. I bambini ci giocano, gli studenti li fotografano, i turisti li scrutano incuriositi. «Ho voluto creare una situazione diversa rispetto i musei classici, dove le opere non si possono toccare», afferma con entusiasmo l'ambasciatore Umberto Vattani, curatore con Zhao Li della mostra *Il mondo di Han Meilin a Venezia*, dedicata a uno degli artisti

più affermati della contemporaneità cinese.

Nato nel 1936, tre musei personali a Pechino, Hangzhou e Yinchuan, designato dall'Unesco «Artista per la pace», una lunga lista di premi internazionali, Han è un testimone completo della creatività orientale. La mostra nel Palazzo sul Canal grande, organizzata dall'università, dalla Venice International University, dalla China Italy Dialogue Association e dalla Han Meilin Foundation, ne raccoglie i gangli.

ADVERTISING

animali: cavalli, tori, cammelli, tigri, galli, scimmie, restituiti con tratti rapidi o con elaborati e variopinti arabeschi. Han (che è anche scrittore) parla del suo lavoro con candore: «La designazione da parte dell'Unesco è stata una chiamata a una missione. Noi artisti non dobbiamo avere un solo campo di azione, non dobbiamo restare chiusi nei nostri studi. Per questo cerco di creare ponti, oggi fra Oriente e Occidente».

La mostra veneziana, con i suoi 200 pezzi, è infatti la prima tappa di un tour europeo. «Perché Venezia? Mi sembra che questa città, come ideale, sia presente in tutte le città. Mi sono venute in mente *Le città invisibili* di Italo Calvino. Kublai Khan chiede a Marco Polo perché non parla mai di Venezia e il viaggiatore gli risponde che è implicita in tutto», spiega Vattani.

Profondo conoscitore dell'Asia e appassionato d'arte, anticipa: in occasione della Biennale del 2017 sull'Isola di San Servolo sarà allestita un'altra grande mostra di Han Meilin.

Il mondo di questo artista cinese è un luogo dove non c'è un prima e un dopo, non esiste la volontà di classificazione, tantomeno la divisione in discipline. È sconosciuta l'erudizione, poiché la sola erudizione concessa è cercare il significato. Resta una sola cosa: l'osservazione. Gli alti steli fioriti in acciaio della sezione *Il giardino magico*, che ricordano il nostro Fausto Melotti, non sono imitazione della natura, ma conducono alla loro idea.

«Mi interessano la dimensione, i muscoli, i corpi, i segni che li compongono: amo i grandi pittori italiani classici ma non uso la prospettiva», spiega Han. Questo lo porta ad abitare il mondo senza l'ambizione di conoscerlo, a tracciare figure di ogni foggia senza sfondo né contesto, perché immagini archetipo. Considerato artista di scuola classica, lontano dalle sperimentazioni, il suo desiderio è quello di «far conoscere gli antichi, perché in loro c'è tutto quello che dobbiamo sapere». Han Meilin indica il disegno di una capra, tracciata con poche linee scattanti di inchiostro. Una manciata di segni che portano la forma alle soglie dell'astrazione. È la sfida della sottrazione: la bellezza si raggiunge strappando elementi, non aggiugnendone. Non è minimalismo, è armonia.